

I giovani e la fede

Articoli comparsi su *Catechesi* negli anni 1946-1967.

(Per le annate dal 1946 al 1958

si citano le pagine dei fascicoli per la Scuola Media: SM.

Per le annate dal 1959 in poi il 1° numero indica il fascicolo e il secondo le pagine).

1946	C. L. da Silva	Mete dell'educazione religiosa		15
	A. Cojazzi	Esistenza di Dio		182
1951	A. Mancini	Un po' di analisi dell'atto di fede		20-21
	A. Mancini	La fede come virtù		298-300
1952	A. Mancini	La fede come virtù soprannaturale		16-19
	M. Occhiena	Il problema della fede nell'adolescenza		188-191
1956	A. Elchinger	Salvare la fede degli adolescenti		417-424
1957	L. Beinat	Significato vitale del catechismo	1	1-3
	A. Vesco	(Testimonianze) La professione di fede del Rev. Giovanni Tong Che-Tsche	4	139-142
	Mons. Silvestri	(Lettera pastorale, inchiesta)	5	204-218
1959		Il malessere dei giovani di fronte alla fede Sosta alla sorgente Spunti per ritiri spirituali: Crisi di forza e di luce		
		— La fede, luce nella vita		
		— Ostacoli e nutrimento della fede	30	3-11
		Ma c'è poi questo Dio?		
		Idee orientatrici: I giovani alla ricerca di Dio. La scoperta del Dio vivente.		
		Spunti di svolgimento: Come nasce il proble- ma, Perché tutto questo, Principi di soluzione		34 3-24
		Credo in Dio creatore del cielo e della terra	38	1-24
		Credo in Gesù Salvatore	42	1-24
1960		Gesù Salvatore	47	1-24
		Gesù Liberatore	51	1-24
	C. Colli	Credo nella Chiesa Cattolica	55	1-24
		Credo nella Chiesa Una	59	1-24
		Credo nella vita eterna	63	1-24

	Conversazioni sulla Fede per ritiri spirituali:		
	Credere: Accettazione della Parola di Dio		
	Modalità di tale accettazione		
	Fede come adesione	67	22-27
	Vivere di Fede: Il problema e le risposte	67	28-32
	Celebrazione della Parola:		
	Signore, in Te crediamo; aumenta la nostra Fede	75	1-8
1961-II	Fascicolo sulla Fede		
	La vita di Fede		
	Orientamenti per il Catechista		
	Le virtù teologali		
	I giovani		
	Spunti di lezione: La Fede incontro personale con Cristo. Testimonianze, ecc.		90
1961-V	Fascicolo sulla virtù della Religione		102
1962 U. Gianetto	Dio educa l'uomo alla confidenza e alla fede	154	15-16
1963 U. Gianetto	La testimonianza della fede e del martirio (Israele al ritorno dall'esilio)	182	4-9
1964 G. Zanoni	I nostri adolescenti credono ancora in Dio?	215	9-14
	Direttorio di pastorale catechistica francese (Parte II ^a e III ^a)	234	23-49
1965 G. Török	Cultura scolastica e catechesi dei giovani	254	1-14
G. Török	Orientamenti nel pensiero contemporaneo catechesi	263	1-16
G. Török	Catechesi e incredulità giovanile	267	1-18
V. Meloni	L'uomo collaboratore del Regno di Dio		
	Il preadolescente di fronte alla Fede	287	9-24
1966 S. Bergerone	La catechesi della Fede nell'adolescente		
	L'idea di Dio	309	5-9
	Crisi di fede nell'adolescente	309	9-11
	Il superamento	309	12-15
S. Bergerone	Cristo e i giovani		
	Cristo centro della Fede	313	1-14
F. Walland	Il prezzo della Fede	302	21-22
1967 S. Zago	Il dono della Fede	347	9-12
M. Medica	La Fede vincolo di amicizia	364	30-36

1. «Dio è morto!»

Conoscete quel disco dei Nomadi: «Dio è morto»?

... fra tanta civiltà
 è un Dio che è morto!
 Ai bordi delle strade, Dio è morto!
 Nelle auto prese a rate, Dio è morto!
 I miti dell'estate: Dio è morto!

Il mondo va avanti benissimo, si dice, anche senza Dio. Noi uomini siamo ormai autosufficienti. Siamo bene qui, con i piedi ben piantati su questa terra. Tutta la realtà è questa che viviamo adesso; e vogliamo viverla intensamente, sfruttandola al massimo, accaparrandoci più beni che possiamo (e gli altri?... beuh!...). Il nostro destino ce lo facciamo noi. L'idea di un Dio, di un Essere superiore, è ormai senza senso: era frutto della paura, dell'ignoranza. Godiamo più che possiamo. Poi..., ma, non pensiamoci...

Sono le idee correnti.

Eppure mai come nella nostra epoca c'è stata tanta insicurezza, tanta insoddisfazione, diciamo pure tanta infelicità, anche nei giovani. Lo vediamo tutti, se siamo capaci di andare oltre la scorza del baccano, della risata sguaiaata, delle luci e dei suoni.

Frutto della vita moderna, frenetica, tumultuosa? Residuo di guerre e prospettiva di altre guerre? Sarà. Ma è proprio giusta la diagnosi delle cause? Non si è forse scartata (perchè la si è *voluta* scartare) la vera causa, e adesso si va alla ricerca di altre possibili cause?

Non avrà forse ragione quella istituzione *vecchia* di 2000 anni che mi indica la

causa nel fatto che il mondo moderno pensa che «Dio è morto»?

Paolo VI è molto preoccupato di questo paganesimo rinascente. Non certo perchè tema che la Chiesa vada a catafascio. Ha passato momenti ben più difficili; il suo sposo non l'abbandona.

Ma è addolorato per tanta infelicità degli uomini. Sa di possedere il rimedio sicuro e lo grida continuamente a chi lo vuole e a chi non lo vuole ascoltare: torniamo a Dio! Sta qui la salvezza!

Ed ora ha chiamato a raccolta tutti i cattolici. Appoggiando del 19° anniversario del martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo, ha lanciato un «Anno della Fede». Queste colonne del Cristianesimo, con il loro insegnamento, con l'esempio della loro vita coronata dal martirio, con la protezione dal cielo, devono risvegliare in tutti i credenti questa fede assopita, renderla viva ed *efficace*.

L'essere cristiani non è un arido privilegio: Dio ci ha affidato il compito di portare la luce e quindi la felicità nel mondo.

Ecco perchè noi vogliamo aderire con tutta l'anima all'appello del pontefice. E vi aderiremo puntando agli obiettivi da lui indicati:

« — il progresso interiore
 — lo studio approfondito
 — la professione e la testimonianza attiva della fede ».

In altre parole, ci sforzeremo quest'anno di coltivare, nutrire, fortificare la nostra fede:

— come *incontro* di amicizia col Cristo vivente e in Lui con il Padre e lo Spirito Santo;

— come *scoperta* della verità che illumina la nostra vita;

— come *impegno* nel piano di Dio per valorizzare in pieno la nostra vita.

Sono le tre tappe del nostro cammino.

Ma non andremo a rischio di essere delle mummie viventi, dei preistorici sopravvissuti per sbaglio, noi che pretendiamo di parlare di fede in questo mondo della tecnica, del concreto, dei « piedi per terra »?

E ancora: non è uno sminuirci come uomini questo mettere la nostra ragione all'ammasso per affidarci a occhi chiusi a ciò che mi dice un altro e che ha tutta l'aria di essere fantastica nebulosità?

È ancora concepibile, oggi, una rinuncia a tutto l'umano, per vivere proiettati in un astratto e molto ipotetico mondo sopra-umano?

Anche queste sono obiezioni che sentiamo spesso.

Ma dipendono da una sballatissima concezione della fede. Già la nostra sia pur modesta cultura catechistica ci permetterebbe di rispondere.

Qui vorremmo sfatare soprattutto questo preconcetto: l'adesione alla fede ci sminuisce come uomini, ci obbliga a una rinuncia all'umano.

Affatto! Dovremmo invece dire che *solo* la fede ci rende pienamente uomini!

Il cristiano non rinuncia a nessun valore (che sia cioè veramente tale) umano. Tutti li assume e tutti li sublima in Cristo, *l'uomo perfetto*, principio e significato di tutto l'universo.

A che cosa serve la fede quindi? A farci vivere pienamente da uomini. Perché essa soddisfa la sete più profonda dell'uomo:

— sete di amare e di essere amati;

— sete di conoscere;

— sete di riuscire nella vita.

Sono le nostre continue aspirazioni. Ma non riusciamo mai a raggiungerle fin che stiamo *solo* con « i piedi per terra ».

Cantano ancora i Nomadi:

« Ho visto la gente della mia età andare via — lungo le strade che non portano mai a niente; — cercare il sogno che conduce alla pazzia; — nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già ».

Non lo dice un prete. Lo dicono dei figli autentici del nostro secolo.

Ed è logico che sia così. Non siamo fatti per qualche cosa di meschino, o anche solo di limitato, di finito. Dio ci ha fatti per l'infinito, cioè per sé. Solo Lui ci potrà soddisfare quindi.

La fede ci fa vivere già in anticipo questo possesso beatificante, pienezza dell'uomo.



1) Svolgiamo una piccola inchiesta sulla fede tra le persone della nostra cerchia, rivolgendo, ad es., queste domande:

— lei pensa che nel mondo moderno abbia ancora significato la fede?

— secondo lei, cosa significa « fede »?

— secondo lei, l'averne una fede, cioè credere ad alcune cose che non possiamo sperimentare, è un'offesa alla ragione?

— secondo lei, l'aderire ad una fede è un fatto che si esaurisce sul piano intellettuale (credo in alcune verità) o importa tutta un'impostazione di vita?

2) E noi, cosa ne pensiamo?

3) Esaminiamo in concreto i principali miti che la gente rincorre e coloro che li hanno raggiunti. Quali considerazioni possiamo fare sui risultati?

Una delle angosce dell'uomo moderno è quella di sentirsi *solo*. È strano. Ci pestiamo i piedi tutti i giorni, diciamo che siamo in troppi a questo mondo, siamo sempre pigiati tra la folla, per le strade, sul tram, al cinema, al bar; negli enormi casoni-alveari di città quasi non riusciamo più a difendere la nostra intimità; sempre a contatto con altri. Eppure spesso ci sentiamo tremendamente soli.

E noi giovani? Forse ancor più degli altri, anche se ancor più degli altri siamo in compagnia. E più degli altri sentiamo il tormento di essere perduti nell'anonimato, di essere misconosciuti, non considerati; mentre avremmo tanto desiderio di essere valorizzati, riconosciuti per quello che siamo, distinti dalla massa, *notati* specialmente da coloro che veneriamo come idoli.

Un altro rilievo che tutti possiamo fare: a determinare la nostra felicità o infelicità in genere è l'«*altro*». Ne volete una prova? Eccola.

Sentiamo in noi un bisogno immenso di un affetto, cioè di qualcuno che ci voglia bene. Ora se questo qualcuno (o meglio *qualcuna*) c'è, siamo al settimo cielo, la vita è tutta un canto. Se non c'è, o non capisce, o non corrisponde o mi ha piantato, che disperazione! Più niente ha senso nella vita. Il più grande male, è stato detto, è il mal d'amore.

Una canzoncina piuttosto stupidina di qualche anno fa diceva, fra l'altro, una cosa molto giusta:

«siamo fatti per amar!».

È una sete profonda, insita in ogni uomo,

dicevamo l'altra volta: amare e sentirsi amati.

Ma è altrettanto vero che spesso questa sete rimane insoddisfatta; e in ogni caso non possiamo mai averne un appagamento completo. Persino quell'amore umano che è ritenuto in genere come il più completo, l'amore tra due sposi che vivono in perfetta armonia, cozza contro dei limiti.

Ma allora questa sete così naturale nell'uomo (naturale, cioè inscindibile dalla sua natura) sarà sempre frustrata? Non è una mostruosità nella creazione?

No. C'è Uno che si offre in eterna donazione a soddisfarla: il Cristo, e, in Lui, tutte e tre le Persone divine.

Dio *mi* conosce personalmente.

Dio *mi* ama personalmente.

Per Lui non sono un essere anonimo.

Da Lui non sono mai misconosciuto, abbandonato.

Da Lui sono invece *notato, valorizzato* al massimo, proprio io, con la mia personalità.

Con Lui posso dialogare.

Se penso poi che questo *Lui* non è un uomo, un grande personaggio, ma addirittura Dio, Signore del cielo e della terra, essere infinito, principio e fine di tutte le cose! E ama *me*, proprio *me* tal dei tali, come se ci fossi io solo a questo mondo. Io occupo tutto il suo interesse. E aspetta la risposta al suo amore, da *me!*

Ecco cosa mi dice la fede. Altro che sminuirmi nella mia dignità di uomo! Altro che rinuncia a tutti i valori umani!

C'è però una difficoltà: questo amore non è qualche cosa di *sensibile*. Per inten-

derci: di fronte a Dio non provo quel sentimento che provo, ad es., di fronte a mia madre, o a un amico, o alla mia ragazza. A meno che non abbia fatto un'esperienza *mistica*, non sento Dio. Solo in alcuni momenti di grazia ho quasi la percezione sensibile di Dio. Ma in genere, durante questa vita terrena, le mie relazioni con Dio sono su un altro piano, extra-sensibile. Dio mi è nascosto.

Questa mancanza di *sensibilità* mi spiega la scarsità e la difficoltà della fede nel mondo. Gli uomini, anche cosiddetti credenti, preferiscono le cose che molciscono la loro sensibilità; queste suscitano tutto il loro interesse. Dio no.

E sorge pure un altro problema: è possibile suscitare, coltivare un interesse per qualche cosa verso cui.. non ci si sente interessati?

Non pretendiamo qui di fare una disquisizione filosofica. Diremo solo questo: il significato di tutta la nostra esistenza; lo sappiamo dal catechismo. Allora, se ho capito questo (e non è una cosa tanto difficile) ne viene di conseguenza che in Lui dovrò concentrare il meglio del mio interesse. In questo sforzo-conquista graduale sta appunto il mio vivere di fede. Con la grazia di Dio, naturalmente, perchè la fede è soprattutto un suo dono. La fede mi rende più vicino Dio; è come un preludio del contatto amoroso che avrò con Lui in cielo.

I mezzi per coltivare la mia fede-amicizia? La mia *preghiera*, comunitaria e individuale: è una continua presa di contatto con Lui. La *liturgia*: mi fa vivere l'avventura umana di Dio, quindi me lo rende accessibile (Avvento: mi preparo alla venuta del mio Amico; Natale: il mio Amico è arrivato con tutta l'intensità del suo amore per me).

C'è poi un mezzo principe per *sperimentare* la presenza di Dio accanto a noi:

l'amore per gli altri: «Dov'è carità e amore, qui c'è Dio!».

Nella Chiesa di Dio si superano già le limitazioni e le miserie che frustrano il nostro bisogno prepotente di amare e di essere amati. Nell'amore al fratello incontro Cristo; Cristo che non è qualche cosa di passato, di morto, di lontano; che è invece qui, vivo, operante, che mi avvolge tutto del suo amore.

Abbiamo iniziato l'altra volta con una canzone dei Nomadi, «Dio è morto». Sentiamone la finale:

«Io penso che questa mia generazione è

[preparata

a un mondo nuovo, a una speranza appe-

[na nata;

ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi.

Perchè noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore, è per tre giorni e poi risorge!

In ciò che noi crediamo, Dio è risorto!

In ciò che noi vogliamo, Dio è risorto!
Nel mondo che faremo, Dio è risorto!».

Io non so se sia lo stesso mondo che sognano i Nomadi: ma per noi questo nuovo mondo è il mondo di Cristo Signore che viene.

*

1) Ricerchiamo nel Vangelo (specialmente di S. Giovanni) e in S. Paolo i passi che ci parlano di Dio Amore.

2) Nella nostra vita di ogni giorno sentiamo appagata la nostra sete di amare e di essere amati? Cosa ci reca maggior gioia e cosa ci fa maggiormente soffrire?

3) Come valutiamo la nostra preghiera? Che incidenza ha nella nostra vita?

4) Abbiamo detto che si coltiva la fede *amando*. In concreto come possiamo attuare questo *amore-fede* nel nostro ambiente?

(L. Zulian)